



TRA PASTICCHE E ETICHETTE

Da più parti in questi mesi ci sono stati segnalati due fenomeni per certi versi collegati e che ci preme brevemente porre all'attenzione molti nostri lettori. Il primo è quello che metteremmo sotto il nome di "etichettature facili".

Il fenomeno non è per nulla nuovo e la letteratura pedagogica è ricca di studi su tali aspetti. Tuttavia, in questi ultimi tempi sembra che ci sia una pericolosa deriva, che si ricorra a termini di psicologia, psichiatria, neuropsichiatria, come scorciatoie dell'osservazione dei bambini. Capita così che bambini vivaci vengano definiti con una certa superficialità "iperattivi", che di fronte ad un bambino particolarmente silenzioso si avanzi l'ipotesi (magari in un colloquio con i genitori) che sia autistico, o che un bambino con alcune difficoltà di comprensione venga bollato come sofferente di un disturbo specifico dell'attenzione.

È quello che già su queste pagine abbiamo definito "lo psicologese a scuola": un utilizzo piuttosto superficiale di termini psicologici con le conseguenze che ciò comporta, col rischio di giungere ad una "cristallizzazione" delle definizioni che difficilmente poi possono essere messe in discussione. Vere e proprie 'scorciatoie pedagogiche'.

Un altro fenomeno, in parte collegato, è quello che potremmo definire "medicalizzazione del disagio", ossia la tendenza a sottoporre i bambini a terapie a base di psicofarmaci – al fine di risolvere problemi che andrebbero invece probabilmente affrontati con metodologie pedagogiche ed educative.

È stato recentemente messo in risalto, nelle cronache nazionali, il diffondersi di tentativi di "medicalizzazione del disagio": bambini irrequieti e distratti che vengono etichettati "iperattivi" ed indirizzati dalle famiglie – talvolta su segnalazione della scuola – direttamente ai servizi di neuropsichiatria infantile per cure spesso a base di potenti psicofarmaci. Tra le varie iniziative per evidenziare questo pericolo ne segnaliamo una che vede unite associazioni di insegnanti e di genitori. Si tratta del Comitato "Giù le Mani dai Bambini", che raggruppa oltre centosessanta tra Università, Ordini dei Medici, associazioni genitoriali, socio-sanitarie e di promozione sociale, le quali rappresentano tramite i propri iscritti oltre 8 milioni di persone.

La scommessa, come si evidenzia nelle pagine introduttive del sito www.giulemanidaibambini.org, è stata quella di "aggregare in un comune tavolo di lavoro realtà delle più differenti estrazioni e sensibilità, non necessariamente del settore pediatrico, le quali si sono impegnate a mettere a disposizione una quota del proprio tempo e delle proprie risorse ogni anno al fine di sostenere progetti e campagne sociali a favore dell'infanzia".

Di: Michele Busi

Tratto da: Scuola Materna, n° 14 – editrice La Scuola